

BOX STORIE

Le storie che seguono sono liberamente ispirate a storie vere di Italiani non riconosciuti ai quali non è stata concessa la cittadinanza per motivi non condivisibili. In alcuni di questi casi la CILD ha deciso di sostenere i costi della causa giudiziaria

#Residenza

M. è arrivata in Italia quando aveva solo due anni insieme alla sua famiglia, che la iscrive ad una scuola primaria internazionale e poi alle scuole pubbliche italiane finché lei sceglie l'università La Sapienza e la facoltà di filosofia. La sua città è sempre stata Roma, dove ha vissuto fino ai trent'anni mantenendovi la residenza, anche quando ha iniziato a lavorare presso associazioni e società di vario tipo, con mansioni di hostess o segretaria. I suoi genitori ricevono la cittadinanza quando lei ha ormai superato i 18 anni e allora le tocca richiederla autonomamente, presentando tutti i documenti necessari. Ma nel 2021 le viene comunicato il rigetto della sua domanda dopo ben 5 anni di attesa perché risulta una cancellazione anagrafica di pochi mesi risalente al 2018. *M. ha provato (con buste paga, contratto di affitto etc) di aver risieduto a Roma anche durante i mesi di cancellazione anagrafica, ma l'Amministrazione ha comunque rigettato la domanda. Inoltre se la sua pratica fosse stata risolta entro il termine legale (2 anni, visto che l'aveva presentata nel 2014) non sarebbe risultata la cancellazione anagrafica. M. ha proposto ricorso al Tar e sogna di diventare cittadina italiana per poter accedere ai concorsi pubblici, al pari dei suoi amici.*

#Ritardo

La madre di S. è bengalese e ha aperto una frutteria dopo essere stata abbandonata dal marito dopo alcuni anni che erano in Italia. Lei non si è arresa, ha ricostruito la sua vita in un Paese dove è giunta da adulta e ha anche un nuovo compagno. Ha fiducia nel futuro e così nel 2017 presenta richiesta di cittadinanza quando S. è ancora minorenne, ossia ha ancora 15 anni. Ma quando, quattro anni dopo, la madre presta finalmente il giuramento per la cittadinanza è l'unica a diventare italiana e a festeggiare la libertà dal permesso di soggiorno; perché nel frattempo S. è diventato maggiorenne e per lui non è più valido il percorso di cittadinanza automatica. *Se la pratica della madre fosse stata risolta entro il termine legale massimo di esame S. sarebbe risultato ancora minorenne e quindi avrebbe avuto diritto a diventare cittadino automaticamente insieme alla madre convivente.*

#Convivenza

I giovanissimi A. e B. sono nati in Italia mentre il fratello più piccolo J. è nato in Norvegia, tutti e tre sono cresciuti in città italiane. Sono figli di una donna eritrea giunta in Italia come richiedente asilo che ha ottenuto un permesso di soggiorno come rifugiata. Dopo la separazione dei genitori i tre ragazzi hanno vissuto solo con la madre e non coabitano più con il padre. Quando il padre ha ottenuto la cittadinanza italiana i tre fratelli non sono diventati cittadini italiani nonostante la minore età a causa della mancanza della convivenza col genitore naturalizzato. Il Comune dove vivono i minori, infatti, non ha riconosciuto la cittadinanza italiana ai minori proprio perché non conviventi con il padre. Ciò nonostante lui ne ha l'affidamento condiviso, contribuisce al loro mantenimento e li va a trovare regolarmente coltivando un rapporto intenso. *Una visione che sembra anacronistica su una situazione familiare molto diffusa e dove affidamento e mantenimento persistono anche quando i familiari non vivono nella stessa casa.*

#Reddito

I. è in Italia da quando aveva 6 anni dove arriva grazie al ricongiungimento familiare dopo aver lasciato il Marocco. Da adulta si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'università dove vive perché vuole fare l'avvocata e combattere contro ingiustizie e discriminazioni che ha subito o a cui ha assistito nel corso degli anni. Consapevole delle difficoltà che può continuare ad incontrare se non viene riconosciuta italiana per legge, richiede la cittadinanza nel 2015, ma nel 2019 mentre è in Prefettura le viene comunicato che la sua domanda è stata rifiutata. Il motivo del diniego è il reddito, considerato inadeguato per un solo anno e criterio prioritario rispetto, ad esempio, al suo lungo percorso nelle scuole italiane e poi all'Università dove lei si era concentrata, come le sue compagne, sullo studio. Eppure I. aveva provato un reddito sufficiente nei tre anni precedenti alla domanda e nei due anni successivi (dunque, dal 2012 al 2017); solo nel terzo anno (2018) successivo alla presentazione della domanda la famiglia non ha provato un reddito sufficiente, poi nuovamente raggiunto, nel 2019, quando ha ricevuto il decreto di rigetto. *Per I. è amaro pensare che se si fosse concentrata subito dopo la maturità sul trovare un lavoro e guadagnare quello che le serviva per diventare italiana avrebbe avuto più chances che realizzando il suo sogno di diventare avvocatessa e di costruirsi un futuro migliore rispetto alla generazione dei suoi genitori.*